

Presentazione

Paolo De Nardis

Presidente dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" – Coordinatore dell'Osservatorio sulla Città Globale

All'alba di un anno che tutti auspichiamo essere meno complicato di quello che abbiamo da poco chiuso nel cassetto, la Newsletter dell'Osservatorio sulla Città Globale del nostro Istituto cerca di fornire alcuni spunti di riflessione intorno al contesto urbano e oltre. Luoghi di elezione del vivere collettivo e realtà oggi pressoché totalizzanti tra le tipologie di insediamenti umani, le città portano in dote al nuovo anno il carico di preoccupazioni, incertezze e paure che attanaglia la tardo-modernità, esasperandone i limiti e faticando nell'utilizzo dei pregi. Il concetto di *smartness* continua ad "approssimarsi" ai nostri contesti urbani, ma esita a superare il traguardo dell'ultimo metro, rimanendo sfuggente, indefinito, quasi etereo. È molto utile, a questo proposito, il contributo di Eva Franca Romeo e di Ylenia Cavacece nel fare perno sulla logistica per proporre un esauriente quadro di insieme delle Smart cities, in cui si riescano a combinare "gli obiettivi di miglioramento dell'efficienza operativa e della qualità della vita sfruttando i progressi dell'IT". Anche nel 2023 il trasporto urbano continuerà a essere una delle più significative cartine di tornasole dell'inclusività, della sostenibilità e della sicurezza delle nostre città, in cui la facilità o asperità negli spostamenti (*verso* e *da* i luoghi di lavoro, di consumo, di welfare locale) fungono da setaccio per indicare un individuo 'centrale' oppure uno 'marginale'.

Se la tecnologia latita nell'individuare percorsi di facilitazione urbana, l'inventiva e la "*smartness* intellettuale" diventano grimaldelli importanti per cercare di scardinare problemi quasi atavici: anche in questo numero della Newsletter Chiara Davoli continua e aggiorna l'approfondimento sull'emergenza abitativa che inquieta le città globali, ma che viene ammantata da un incomprensibile silenzio da parte della classe politica (nazionale e locale), come pure della comunità accademica. Pregevole eccezione, in tal senso, la ricercatrice dell'Università degli Studi di Siena sottolinea la pervasività della questione casa e indaga la frontiera più recente delle lotte sociali per il diritto all'abitare: il ricorso presentato all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite da parte di famiglie sfrattate per "morosità involontaria", causata da una oggettiva impossibilità a pagare un affitto non di rado privo di qualsiasi contratto, oltre che esoso. "Scomodare" un organismo così altisonante, di solito impegnato in contesti di povertà estrema o di conflitti armati, non deve essere considerata una provocazione, ma solo "l'ufficializzazione internazionale" di come oggi vivere in un Paese occidentale non garantisca automaticamente l'estraneità rispetto all'area dell'indigenza e di come l'indisponibilità di un'abitazione sia, per una famiglia, il primo indicatore di sofferenza economica e umana. Anche la scelta, da parte dell'Autrice, di indagare il fenomeno unendo l'indicazione dei dati strutturali alla narrazione del vissuto degli individui in emergenza abitativa – coerentemente con l'impostazione della procedura del ricorso all'Onu – sottolinea l'opportunità di un'epistemologia simpatetica con i problemi sociali, ma non per questo meno scientifica.

Tra le tante perdite importanti del 2022, quella di uno studioso e di un attivista del calibro di Mike Davis non va posta in secondo piano: capace di coniugare analisi scientifica, capacità divulgativa e impegno civile, il sociologo statunitense faceva derivare il suo pessimismo sulle sorti delle società umane – anche all'interno dei Paesi economicamente più evoluti – non da attese millenaristiche di "mondi migliori", ma dall'osservazione empirica delle trasformazioni socio-economiche della città di Los Angeles, cioè di uno dei benchmark del neoliberalismo urbano. È opportuno, quindi, l'intervento di Luca Alteri nel ricordare l'evento che Mike Davis dipinse, forse, con tratti più luminosi in quanto a nitidezza e capacità analitiche: i *riot* del 1992 – prima ancora di essere immortalati nelle canzoni dei rapper e nei lungometraggi dei registi "impegnati" – posero con veemenza la "questione dei ghetti" e inaugurarono una stagione di conflitti urbani animati da quelli che, già

all'epoca, erano gli "sconfitti della globalizzazione". Come trenta (più uno) anni fa nella Città degli Angeli, ancora oggi nelle periferie delle nostre metropoli le "insorgenze" finiscono spesso per sorprendere gli amministratori locali e le forze dell'ordine, come se il progressivo restringimento della "città pubblica" non fosse foriero di conseguenze articolate e multilivello.

La privatizzazione degli spazi collettivi è sia causa, sia effetto di una nuova normatività che Stefano Pratesi ben tratteggia nei suoi caratteri essenziali: "da una parte, norma universale alla ricerca di un fondamento e dall'altra disposizione locale autoreferenziale". Sia che diventi mera proceduralità – essa stessa frutto di una continua contrattazione (ma a quanti diritti siamo arrivati, ormai? Sono tutti fondamentali? Aiutano effettivamente a *pensare l'uomo?*) – sia che presti il fianco ad acritici "veritatismi", il diritto oggi rifiuta il compito storico di ridurre il conflitto e, quindi, di "sciogliere" la complessità dell'umano. "La città in questo modo torna ad essere il contenitore di questi luoghi, lo spazio definito e antropizzato di un territorio in cui tutti i soggetti possano contaminarsi". A patto che la sua dimensione pubblica sia ancora considerata una risorsa e non un fardello.

Ad unire idealmente le diverse linee di ricerca dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" contribuisce Pablo Salinas, già insignito nel 2018 del Riconoscimento speciale che l'Istituto dedica a Maria Rita Saulle e che concerne un lavoro di particolare rilievo nell'ambito dei diritti umani: l'avvocato penalista e docente presso l'Università argentina di Cuyo suggerisce un cambio di paradigma che "radichi" le libertà fondamentali e i diritti umani all'interno del contesto urbano. Nel suo denso intervento, che proponiamo in lingua originale (spagnolo), la promozione dei diritti passa attraverso un programma di politiche pubbliche che contrasti l'intersezionalità delle diverse condizioni che conducono alla vulnerabilità di singoli individui e di intere famiglie. Così facendo, "l'aura" di sacralità che spesso ammantava questa nobile materia forse verrà (in parte) incrinata, ma ciò avverrà a tutto vantaggio dell'operatività dei diritti umani: non più esercizio teoretico per spiriti democratici di alta levatura, ma linea di condotta per gli amministratori locali. Con l'obiettivo finale, sotto la linea del traguardo, di una Città inclusiva, sostenibile e solidale.

Roma è ben lontana da tutto ciò: ce lo ricorda, in un coinvolgente articolo, Alessandro Barile, usando la falsariga di un corrosivo volume di Vittorio Emiliani. La "meno amata" tra tutte le capitali europee, ma anche una città capace di provocare continui cortocircuiti a coloro che la vivono, la frequentano, la "attraversano": le contraddizioni che si stagliano all'orizzonte di Roma provocano sbalzi emotivi, prima ancora che cedimenti strutturali – che pure ci sono, frequentissimi, come quello del muro di Villa Mercede, ricordato nell'incipit dell'articolo e ormai quasi dal valore "archeologico" – come inevitabile conseguenza di un "peccato originale", cioè l'incompiuto idillio con la modernità di una città che – pare blasfemo ricordarlo – non è mai stata Comune (inteso come format di insediamento umano) e che, invece, ha sempre subito "status" ben più gravi (capitale di una civiltà, una religione, un impero, uno Stato...). "Da qui il mistero apparentemente senza soluzione. In realtà Roma è (quasi) sempre stata questo: una città in bilico tra normalità e inadeguatezza, modernità e imbarbarimento". Il menefreghismo dei suoi cittadini – elevato a identità culturale dalle maschere di Alberto Sordi – ecco che diventa 'eclettismo', placida "smania di sopravvivenza", tale da generare, nei non-romani, sentimenti contrapposti: delizia, ammirazione, fastidio, rabbia. "Città parassitaria, di affittacamere, di lustrascarpe, di prostitute, di preti, di burocrati, Roma – città senza proletariato degno di questo nome – non è il centro della vita politica nazionale, ma sibbene il centro e il focolare d'infezione della vita politica nazionale": lo scrisse Mussolini. Avrebbe poi cambiato idea, purtroppo.